

## **INFORMAZIONE: Non pochi i dubbi sulla proroga delle concessioni TV**

Riceviamo il seguente articolo  
dal *Comitato per un'informazione pulita*

La vicenda del Decreto Legge presentato alla fine di agosto dal Governo Prodi allo scopo di prorogare per ulteriori cinque mesi la legge Mammì per quanto riguarda le concessioni televisive, non può che sollevare qualche "scrupolo".

Anzitutto, ci pare una "dichiarazione di debolezza" del Governo, che prima ha tirato il sasso (il Disegno di Legge già presentato in Parlamento) e poi ha ritirato la mano (varando solo un Decreto di proroga). In questo modo, il Governo si è lavato le mani di una materia di cui non è possibile lavarsi le mani. È vero che la competenza primaria in materia legislativa spetta al Parlamento, ma vista la latitanza dello stesso il Governo avrebbe dovuto intervenire (altrimenti non avrebbe senso nemmeno presentare un Disegno di Legge, che esprime il punto di vista del Governo in materia). In questo modo, il Governo si dimostra "debole" con i "forti" (cioè coloro che attualmente controllano buona parte dell'etere: Cecchi Gori e soprattutto Berlusconi). Non solo: questa decisione lascia spazio a congetture poco trasparenti: le voci di uno scambio politico tra Polo e Ulivo corrono. Ed è difficile spiegare diversamente il febbrile andirivieni delle ultime ore prima dell'emanazione del Decreto di "ambasciatori" e "consiglieri" dei vari leaders politici. Forse il Polo si è impegnato a votare la privatizzazione della Stet in cambio della proroga. O forse si tratta di altro. Certo non è stata una limpida scelta politica (condivisibile o meno).

A tutto ciò bisogna aggiungere che si è trattato anche di una "dichiarazione di incapacità" del Parlamento in quanto istituzione. Infatti, né il Parlamento attuale, né quello della precedente legislatura, hanno saputo ottemperare alla funzione legislativa nei tempi previsti dalla Corte Costituzionale (oltre venti mesi!).

Nella sentenza pronunciata dalla Corte il 5 dicembre 1994, veniva dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 15, comma 4, della Legge 6 agosto 1990, n. 223 (detta Legge Mammì). La Corte con saggezza aveva lasciato al legislatore il tempo per colmare il vuoto normativo che tale sentenza operava, ma come sappiamo non è stato utilizzato.

Non solo: se da questa vicenda escono "indeboliti" gli organi esecutivi e soprattutto legislativi dello Stato, gli organismi di garanzia come la Corte Costituzionale ne escono sviliti e delegittimati. E questo ci pare l'aspetto più grave della vicenda, al di là della materia affrontata (in questo caso le telecomunicazioni). L'art. 136 della Costituzione sancisce che "quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di un atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione".

È evidente che l'operato del Governo sia incostituzionale, poiché un atto dell'esecutivo (soggetto al controllo del Parlamento) non può inficiare le sentenze dell'organismo deputato a verificare la legittimità degli atti legislativi. Si tratta senza dubbio di uno "strappo alle regole", divenuto sempre più uno sport nazionale.

Per questo vogliamo esprimere la nostra preoccupazione: ogni forzatura operata nei confronti delle norme che regolano la civile convivenza, ci rende meno liberi, indebolendo i diritti di ogni cittadino. Quando, come in questo caso, le regole violate sono quelle della Carta Fondamentale della Repubblica, la preoccupazione diventa "appello" a tutti i cittadini affinché, come ha detto don Giuseppe Dossetti, siano vigili nella salvaguardia della nostra Costituzione.

■ *Comitato per un'informazione pulita - BG*

**L'ECO DI BERGAMO**

**ogni giorno ti porta in casa la vita  
della tua città e della tua provincia**

domenica 13 ottobre 1996

**ASSEMBLEA ANNUALE  
Associazione AEPER**

c/o sede: "Il Pitturello"

viale Papa Giovanni XXIII, 45/a • Torre de' Roveri  
ore 9.00 per i soci  
ore 12.00 per amici e simpatizzanti